

La nuova Italia



**Delusione per chi si aspettava la «defascistizzazione»
Il segretario missino: «Non serve nessuna abiura»
Niente «Predappina», ancora ringraziamenti per Berlusconi
«Se fonderà un partito sarà per noi interlocutore obbligato»**

Fini si tiene i fascisti e la Fiamma

Alleanza nazionale è già pronta: c'è il Msi più Publio Fiori

La Fiamma non si spegne e Fini non fa l'abiura del fascismo. Il massimo che può concedere è questo: «Il regime fascista è morto con Mussolini. Per anni abbiamo difeso il fascismo che altrimenti sarebbe stato spazzato via». Chi si aspettava un passo in più è rimasto deluso. Solo Fiori è appagato. Fini evoca Cossiga ma lui da Lisbona: «Non mi intruppo e tantomeno dirigo un movimento conservatore»

«Potremmo scegliere una nuova veste - ha aggiunto Fini - e diventasse rilevante l'apporto di altre forze». Per ora nessuna «predappina» (oppo- sta omologa della Bolognina di Occhetto come gli aveva consigliato Vittorio Foa). «Vogliamo costruire un «rassemblement» di forze diverse, che mantengono la propria diversità che hanno l'obiettivo co-

mune di impedire che la sinistra vada al governo». E allora il segretario missino ha anche ringraziato Berlusconi per la sua dichiarazione di voto, ha detto di preferire un suo impegno nell'imprenditoria piuttosto che nella politica ma ha anche affermato che se Sua Emittenza decidesse comunque di fondare un partito questo diventerebbe un interlocu-

to obbligato. «È rilevante» tanto rilevante da spingere la Fiamma e sostituirla con un nuovo simbolo, per ora non ha molto attorno a sé il segretario missino. L'esperto più di spicco della Dc al suo fianco è Publio Fiori. Però il sottosegretario alla sanità sospeso da Martinazzoli dopo che aveva annunciato il suo voto a Fini non ha accettato la

proposta di essere il vicesindaco del segretario missino. «Poteva apparire come un'operazione strumentale legata al voto - ha detto - l'Alleanza nazionale è un progetto più ampio». Un altro democristiano profi- ni dalla prima ora è Pippo Salaito. «Non sono «bardellato» è una menzogna» ha detto ieri il vicepresidente della Regione Lazio approfittando di essere un illustre sconosciuto nella sala stampa di Montecitorio. In realtà lui è stato saldamente legato a Sbardella prima del declino della corrente poi ha proposto un'alleanza con il Pds quando si aprì la crisi alla Regione Lazio e infine a primavera ha giocato d'anticipo saltando sul carro missino.

Collegi all'ultimo vaglio

La nuova mappa elettorale va alle Camere e recepisce alcune proposte regionali

ROMA. La «mappa» dei nuovi collegi elettorali è approdata in Parlamento per l'ultimo esame prima del voto definitivo, previsto entro il 21 dicembre. Si tratta dell'adempimento che ancora manca alla piena operatività della riforma elettorale in chiave uninominali maggioritaria, approvata il 4 agosto scorso. E, quindi, alla possibilità di indire elezioni per rinnovare il Parlamento con le nuove regole il governo ha inoltrato alle commissioni Affari costituzionali del Senato e della Camera - che hanno ora venti giorni per formulare i loro pareri, peraltro non vincolanti - due schemi di decreti legislativi. I testi, rispetto al progetto disegnato dalla commissione degli esperti guidata dal prof. Zuliani, presidente dell'Istat, rece-

CARLO FIORINI

Nessuna abiura, niente rinuncia alla Fiamma tricolore. La «defascistizzazione» di Gianfranco Fini ha un confine preciso, oltre il quale il segretario missino non può andare. «Un abiura non serve - ha detto Fini - il regime fascista è morto con Mussolini. Il Movimento sociale ha svolto un ruolo importantissimo per anni preservando la memoria storica dell'esperienza fascista che altrimenti sarebbe stata spazzata via». E ha semplicemente ribadito ciò che va dicendo da giorni, e cioè che di antifascismo e fascismo non è più tempo di parlare. Per qualcuno sarà poco. Ma è quanto basta a Publio Fiori e agli altri esponenti democristiani e liberali che ieri accanto al capogruppo missino Giuseppe Tarella e al politologo Domenico Fisichella, hanno presentato nella sala stampa di Montecitorio le tappe del rilancio di «Alleanza nazionale». Interlocutori nuovi nessuno. Più che altro un fuoco d'artificio, per accreditarsi in vista del rush finale per il ballottaggio del 5 dicembre. Riflettori accesi e gran folla



Gianfranco Fini, sotto Mino Martinazzoli e Clemente Mastella

«Oltre che nella peccatura del vecchio sistema Cossiga potrebbe avere un grande ruolo se lo volesse, nella fase della costruzione. Insomma lo accoglierebbero a braccia aperte. Ma lui da Lisbona ha fatto sapere che non è disposto né a «intruppare» in mezzo alla fiamma del successo di Fini e tantomeno a dirigere un mo-

«È presto per dire cosa sarà del progetto di Fini. Certo è che se si fondasse su Fiori Salaito e qualche altro reduce sarebbe ben poco. E allora il segretario missino ha evocato Francesco Cossiga. «Oltre che nella peccatura del vecchio sistema Cossiga potrebbe avere un grande ruolo se lo volesse, nella fase della costruzione. Insomma lo accoglierebbero a braccia aperte. Ma lui da Lisbona ha fatto sapere che non è disposto né a «intruppare» in mezzo alla fiamma del successo di Fini e tantomeno a dirigere un mo-

Il comico critica il Cavaliere

«Sta cercando un puntello politico»

Gene Gnocchi

«Berlusconi in nero? Non condivido»

«Se io lavorassi alla Mondadori farei sciopero». Il giudizio sull'uscita suo-Fini del cavalier Berlusconi è netto. Ma siccome Gene Gnocchi per hobby fa il comico in casa Fininvest e di mestiere fa lo scrittore vero, cerca di sdrammatizzare. Aggiunge, però, che è «una scelta che non condivido» e che «è nata perché ha perso i referenti importanti del Caf Berlusconi cerca un puntello politico per la propria attività»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. È in città per un tour promozionale del suo ultimo romanzo «Stati di famiglia». Un romanzo vero serio sulle piccole grandi tragedie quotidiane. Lui il comico Fininvest che ha indossato i panni dell'avanzato telecronista bergamasco Rubagotti, che discuteva col collega partono- peo Cacciano-Leo Teoccoli. Lui che si è scatenato coi suoi «Gotton boys» nel rock parmigiano più duro. Lui cioè Gene Gnocchi avvocato e un timido di sinistra (è stato anche consigliere comunale nella sua Fidenza come indipendente nelle file del Pci) ed è rimasto alquanto sorpreso dalla scelta di campo del suo «dato re di lavoro» part-time. Ma ha una sua teoria.

«Allora, la scelta di Berlusconi a favore di Fini ha scatenato un putiferio anche in azienda, l'azienda in cui lavoro l'attore Gene Gnocchi. Cosa ve pensate? Beh è una scelta che non posso condividere. Io vengo da una tradizione di sinistra e sapere che il mio editore si schierò col segretario del Movimento sociale non può lasciarmi indifferente. Probabilmente Rubagotti si limiterebbe a dire «E allora».

«E allora, quelli della Mondadori hanno deciso di sciopero, Mentana ha preso le distanze, Costanzo ha ribadito l'appoggio a Rutelli. Anche io se lavorassi in Mondadori aderei allo sciopero. Il palinsesto spettacolare della Fininvest non è solo politica ma è anche cultura. Perciò non sciopero. Per quale motivo il Cavaliere è diventato nero? È un imprenditore che cerca un puntello politico per la propria attività. Avendo perduto referenti importanti come Craxi e compagnia cerca alternative. E in tv come va? La Fininvest ha un mare di debiti. La programmazione ne risente? Leggendo «Stati di famiglia» parti dei piccoli grandi drammi che avvengono in un condominio popolare. È una metafora della nostra società? È un'invenzione ma ci sono anche parti autobiografiche. In fondo però penso lavoro che si viva sempre ai margini di qualche cosa che non è per noi».

Il leader Dc incontrerà Segni. Oggi a Modena e Padova le assemblee di Casini e Bindi

Martinazzoli: «L'arco costituzionale? Esisteva, ma sono cambiate tante cose»

Martinazzoli ha in calendario un incontro con Segni, e il gruppo dei 40 firma il Patto di rinascita. La Dc che vuole stare al centro conta su Mariotto. A Modena si riuniscono i fautori del partito di centrodestra, con Casini e D'Onofrio. Mastella, «Sono assolutamente contrario al progetto di Fini e Fiori». A Padova costituente veneta di Bindi. Martinazzoli: «L'arco costituzionale? C'era, ma sono cambiate molte cose»

di Agosti Pinva Fracanzani martinazzoliani doc) che aveva sollecitato Martinazzoli proprio in questa direzione. E che da oggi comincerà a firmare il Patto di Segni. Maria Pia Garavaglia ha già fatto ieri. Insomma i segnali indicano che chi non concorda con la proposta di un partito di centro-destra vede in Mario Segni l'unica alternativa per frenare l'emorragia dei voti sulla destra ma anche sulla sinistra. È evidente che questa è la prova generale di un accordo elettorale con Martinazzoli si vuole preparare anche con l'assemblea del 18 gennaio.

Ma è quanto temono coloro che invece spingono per una svolta di centrodestra preoccupati di essere esclusi da questa operazione. Per questo i Mastella i Casini i D'Onofrio continuano a lavorare per dare gambe ai propri progetti per

ricorda che «se vi sono democratici cristiani veri e presunti che aderiscono a tale iniziativa significa che hanno deciso di autoescludersi automaticamente e definitivamente dalla Dc». Lo stesso Castagnetti a Milano Italia ieri sera ha parlato della «pregiudicata antipolitica». Non dunque è fuori dal partito, ma Bianco insiste ancora nel tentare di trattenerlo. Anche a sinistra ci si organizza. A Padova sempre oggi, Rosv Bindi terra la costituente del Veneto atto secondo. E a lei indirizza una lettera aperta. «Andiamo a Padova. Andiamo pure alla tardiva costituente in detta da Martinazzoli ma avendo ben presente l'inevitabilità del cambiamento e della conseguente divisione tra la parte più moderata e la parte progressista della Dc come è imposto dalla logica della de-



moderata dell'alternanza e dall'esito del voto amministrativo. Goriari ha chiarito la strategia di Martinazzoli: «Si vuole cambiare nome alla Dc mantenendo unita e continuare in quella posizione di centro che ha portato alla distillata del 21 novembre». Le prossime settimane non saranno facili per Martinazzoli dovrà tenere insieme un partito che non ne ha voglia. E poi

Fini veste in doppiopetto, destreggiandosi fra oltranzisti e nostalgici

Un anno fa a piazza Venezia, camicie nere e alalà

Il fascismo? E chi se lo ricorda. Gianfranco Fini cerca di mettere il passato nel cassetto dicendo che miti e riti così lontani lo sfiorano appena e che ne è volentieri a meno. Peccato che solo un anno fa, per il settantesimo della marcia su Roma, firmasse autografi a ragazzi in camicia nera e che sempre un anno fa 50mila missini sfilassero inneggiando al Duce sotto il balcone di piazza Venezia.

ROBERTO ROSCANI

ROMA. «La destra precisi- ta al fascismo il regime fascista è finito nel 1945» così Fini ieri sera in televisione, ammettendo la sua «svolta». Fini è nato nel 1952 il fascismo non c'è più da cinquant'anni, così Berlusconi urlando come un matto alla conferenza stampa sempre ieri a Roma. «Guardiamo al futuro ma teniamo ferme le nostre radici. F siamo vincenti come nel 1922». Così sempre Fini sempre in doppiopetto ma meno controllato, davanti a 1200 camerati riuniti a festeggiare il settantesimo della marcia su Roma il 28 ot-

to del 1992 un anno e un mese fa. Era una festa tra amici in cui Fini firmava autografi a ragazzi in camicie nere e camicie verdi che avevano magliette nere col faccione del Duce e la scritta «me ne frega» era al tavolo d'onore insieme a un gruppetto di quasi centenari che rispondono ai nomi di Cesco Giulio Baghino presidente del gruppo di Salò Armando Cavillo generale della Milizia Renzo Lodoli in rappresentanza dei volontari neri in Spagna.

Roma della quale Fini oggi si candida a diventare sindaco è stata teatro dell'ultima manifestazione di massa del Msi, l'appuntamento che ha cercato di rifare la faccia al partito nell'era delle tangenti e di ma- ni pulite. Era il 17 ottobre dell'anno scorso e almeno cinquantamila missini fecero la loro marcia su Roma non se la aspettava nessuno un successo simile anche se tanti fattori avevano congiurato a prepararlo. Fini convocava il suo popolo dopo la legittimazione cossighiana del 1991 quando l'allora presidente cercò lui e un bel gruppetto di deputati neofascisti sull'aereo che portava le insegne della repubblicana nata dalla Resistenza trasportandoli ai funerali di cascini. In Jugoslavia. Quel viaggio fu un vero traghetamento al di là della palude che separava i neo fascisti dal resto del sistema politico italiano. Ma Fini non lasciò il bagaglio fascista sulla sponda appena abbandonata. Al contrario cercò di mettere insieme «chi aveva combattuto contro il comunismo» ovvero i fascisti

con quegli altri patrioti che si chiamavano gladiatori. Il segretario missino di Cossiga apprezzava il piccone (ne aveva uno d'oro sulla sua scrivania a via della Scrofa) e la voglia di far piazza pulita del passato. Forse al giovane allievo di Almirante alla fine del 1991 era anche venuto in mente di abbassare il contenuto rituale del suo partito con tutte quelle camicie nere e quei saluti romani che potevano diventare imbarazzanti. Poi però Cossiga tra-

montò. E in più a destra aveva un fenomeno di radicalizzazione incarnato dai naziskin dalle pulsioni xenofobe antisemite apertamente razziste verso le quali nel resto d'Europa si erano già andati orientando i camerati del Fronte nazionale di Le Pen e i neonati Republikaner della nuova Germania unificata. Fini non sopporta la concorrenza a destra. Niente come una prova di forza quella manifestazione nazionale a Roma durante la quale la faccia i più impren-

te visto che a partire dal testate e con l'avvicinarsi della campagna per le amministrative il Msi punta tutte le carte sulla polarizzazione destra sinistra. A dire la verità Fini a Roma è deciso di presentarsi solo all'ultimo momento puntava su una candidatura a Cossiga da condividere con qualche altro fatto di destra. Poi sul nome di Angioni. Persino la ventilata presentazione di Buttiglione da parte democristiana stava per far rientrare la sua candidatura per il Campidoglio. Poi la Dc ha scelto lo sbiadito Caruso lasciandogli tutto lo spazio. Fini ha colto la palla ha messo la sordina al Msi ha fatto una campagna elettorale senza simboli fascisti lasciando in cambio la parte meno presentabile del suo partito troncano tutti i fili tesi verso i naziskin. Adesso con quella montagna di voti la finta di non ricordarsi nemmeno più cosa era il fascismo. Un'ironia di cui Fini non si accorgeva. Un errore di percezione evidente.

PUBBLICHIAMO testi, saggi e ricerche onnidisciplinari riguardanti le problematiche e le aspettative legate all'avvento del NUOVO MILLENNIO. Gli interessati possono contattare: **Camelias Editore via Pagano, 8 61100 Pesaro - Tel. 0721 / 65023**